

Tre poesie di Arjan Kallço

Arjan Kallço | Korça, Albania

Arjan Kallço è nato a Korça (Albania) nel 1967. Nel 1990 si è laureato alla Facoltà di Storia e Filologia dell'Università di Tirana. È stato per tre volte borsista del MAE a Perugia dove ha fatto ricerche e studi vari sulla lingua e la letteratura italiana e ha partecipato ad alcuni convegni. I suoi saggi sono stati pubblicati su giornali e riviste di vari paesi.

La sua passione è rappresentata dalla poesia, dalla prosa, dal giornalismo e dalla traduzione. Ha tradotto e pubblicato *Proverbi della lingua italiana*, *Poesie italiane sull' amore*, *Racconti di scrittori italiani degli anni ' 80*, *La novella di Italo Svevo*, *il Buon vecchio e la bella fanciulla*. Da segnalare, infine, i due volumi di poesie *La tua immensità mi ubriaca*, che raccoglie poesie scritte durante i soggiorni in Grecia, e il libro di poesie scritte in Italia, *Immagini di vita sussurrate*. Da tempo collabora con la poetessa italiana Gabriella Gruber facendo partecipare gli studenti ai concorsi internazionali di poesia.

Tentazione

Un pezzo di foglio attaccato
sul muro
ha risvegliato in me il desiderio
da giorni addormentato,
come la pietra gettata
sull'acqua assopita
fa partire le onde per un ennesimo
viaggio, e la nostalgia
delicatamente vi s'è adagiata sopra.
Correvano le onde sulle creste
e con esse la nostalgia correva,
correva la penna nella mia mano
perché sulla carta altri versi
scrivere potesse.
Perché stupirsi ormai?
Senza tentazioni
questo mondo non esisterebbe.



Estampe du *Poète et la Muse*, Jean-Baptiste-Camille Corot, 1871.



Estampe du *Rêveur sous les grands arbres*, Jean-Baptiste-Camille Corot, 1874.

Chi t'ha vista

Chi t'ha vista
non potrà mai dimenticarti.
Chi t'ha conosciuta
non potrà mai abbandonarti.
Adesso mi accorgo.
Adesso comprendo.
Ormai son lontano.
Ci dividono mari, terre,
strade, chilometri.
Tu sei sempre là muta.
I messaggi non parlano più,
la mente non pensa più,
il cuore non batte più.

La tua immensità m'ubriaca

Eh, chissà quante volte
sulle tue strade infinite
mi sono ubriacato dell'immenso.
Camminando camminando
esse più di me
verso la fine che
non s'intravedeva mai
correvano.
Una corsa irrefrenabile
contro il tempo.
Così sono fatti i poeti:
c'è chi si illumina,
mentre io mi ubriaco
mi ubriaco di te, della tua immensità
e faccio follie.
Canto, ballo fino all'alba
e scrivo tante poesie.
Qualche pausa obbligatoria alle fermate
e le colombe bianche
portatrici di immagini storiche
mi davano pace,
mi colmavano l'anima.
Meglio che le fermate non
finiscano mai,
la fine è prigionia
l'immenso è libertà.